

Alessandro Donati



*'E il Seminatore uscì a
seminare'*

Bruxelles
2017

“E il Seminatore uscì a seminare”

di Alessandro Donati

“In illo tempore”... Eccoci quasi arrivati al saluto finale di questo felice mese di maggio, nel quale la creazione canta e risplende la bellezza e la prodigalità di una fantasia sovrumana.

Un mese dove il “Pianeta Blu” si veste di un’incalcolabile varietà di verde; e di quel prodigioso zampillare di vita che, dalla terra sotto i nostri piedi, sembra voler avvicinare lo sguardo e i sensi alla loro scaturigine, e anche oltre, intravedendo in ogni frammento di materia un’eco magica di un cosmo nato da un Cuore innamorato.

Innalzando lo sguardo, dai fiori vestiti di petali variopinti, dall’eleganza delle chiome di alberi maestosi e danzanti, dal sussurro del vento, dalle nubi cangianti, dal cinguettio e dalle acrobatiche esibizioni aeree di rondini, gabbiani e ogni specie volatile, tutto è un “inno”, una “sinfonia”, alla diafana e struggente meraviglia della “Vita”.

E noi siamo innanzi a questo caleidoscopico variare dei tempi, delle cromature e delle stagioni.

Prossimi, malgrado l’evidente sproporzione tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere, a presentire il

senso di quest'insieme di "riflessi" e di queste "parole". Quasi "finestre di cielo" aperte sul mondo.

Se non ci lasciamo vincere dalla superficialità, dalla presunzione di sapere già tutto, dal non lasciarci più prendere per mano dalle quelle "Grandi Domande" che ci abitano, possiamo accedere all'intuizione catartica che rivela il tutto come un "Segno", un "Dono" e un "Messaggio".

Qualcuno, in questa casa della vita, al centro di questo "tempo di grazia", potrebbe bussare alla porta del nostro cuore. Con incredibile delicatezza, e con una letizia incontenibile dentro l'anima.

Perché è il "Suo" mese.

Il "Mese di Maria", "Rosa tra le rose".

I giorni della sua "preghiera", semplice, materna e gioiosa.

È il tempo dell'abbandono giocoso e totale dei bimbi, mentre corrono e si lasciano cadere con un sorriso sulle labbra nelle braccia delle loro mamme.

E noi, preceduti da una schiera innumerevole di altri bambini evangelici, attirati dalla loro fede, dal loro invincibile amore, percorriamo questo "tratto del nostro pellegrinare" volgendo lo sguardo ed i nostri cuori a Colei che Gesù ci ha dato per Madre, prima di lasciare questa nostra terra e discendere per salvarci nell'abisso della nostra solitudine e della nostra morte.

Accanto a Lei ci sentiamo improvvisamente “più vicini al Regno dei Cieli”, visitati da un’incomprensibile evidenza che, come la tenera carezza della mano di una madre, depone nella nostra anima la certezza di non essere mai soli.

È il tempo di grazia della “Sua” preghiera umile, tenace e feconda.

I giorni primaverili che dilatano le ore, nelle “corone”, nei “litanie”, nelle mille “Ave Maria” che salgono a Lei da ogni punto del nostro Pianeta.

Le sussurrano tutte d’un fiato quei piccoli “Discepoli di suo Figlio” che, in queste settimane, ricevono per la prima volta il mirabile dono del “Perdono” nella loro “Prima Confessione”, oppure il “Pane divino” nella loro “Prima Comunione”, oppure l’incessante spirare di Colui che ci unisce amorosamente al Padre e al Figlio nella maturità della “Confermazione”.

Preghiere recitate da soli, nell’intimità della propria casa, oppure insieme ad altri fratelli e sorelle raccolti in chiesa, oppure in un cortile, o in una stanza d’ospedale, davanti ad una statua della Vergine o, sotto il luccichio notturno della volta stellata, con un semplice rosario di legno tra le mani.

Preghiere che dicono un “Grazie”, una “Lode” con una pienezza di cuore che si riverbera fino all’esultanza delle labbra; oppure, più spesso,

l'invocazione nel momento del dolore,
dell'improvviso bisogno, nell'ora della prova.

Parole sante che abbiamo prima ascoltato dalle nostre madri e dalle nostre nonne e che, nel corso degli anni, si sono talmente incise nell'animo e nella memoria che affiorano e s'involano senza bisogno di alcuna esortazione.

Parole umane, e allo stesso tempo, e forse proprio per questo, riempite di attesa, di apertura, di possibilità, tanto che Gesù e Maria e tutti i Santi le pronunciano ancora insieme a noi, e avanzano con inarrestabile e ingenua potenza per raggiungere e visitare la Casa del Padre.

Pregchiere che fanno di pane, di quel cibo di salvezza, alimento di vita, offerto e consacrato dalle mani di Gesù, come memoriale della sua presenza tra di noi.

Perché Lui, prima di chiederci di contraccambiare il suo volerci bene, ci ha amato da tutta l'eternità. Per questa ragione è venuto tra noi. Perché ci ama tanto. E ce lo ha detto, ce lo ha donato, ce lo ha fatto capire. Con la sua vita, i suoi gesti e le sue *"Parole"*.

Qualche studioso ha affermato che Gesù non sapeva scrivere. Perché non ci ha lasciato nulla di scritto.

Se lo ha fatto, però, io credo, è perché ha preferito scrivere nelle tavole dei nostri cuori: *"Amatevi gli uni gli altri!"*.

In realtà Lui sapeva leggere e scrivere. Lo ha imparato senz'altro da sua Madre.

Lei gli ha trasmesso il suo amore per il Libro delle Scritture. Glielo raccontava e ricordava, mentre preparava da mangiare, o accanto al suo lettino, alla sera, prima che si addormentasse. O quando lo accompagnava alla sinagoga, affinché potesse sempre sentirsi vicino a suo Padre, in comunione con tutto il suo popolo che ascoltava e pregava, attendendo il compimento della Storia dell'Alleanza.

Questo ascolto della Torah, attraverso le parole di Maria, nel canto dei salmi, ha plasmato l'anima del piccolo Gesù.

Quanto doveva essere semplice e profondo il suo Cuore. Come il cuore di Sua Madre.

Perché il suo linguaggio, da grande, ha conservato questa sorprendente semplicità.

Gesù sapeva parlare a tutti, ai sapienti come a chi non era istruito; ai grandi come pure ai più piccoli.

Le sue parole suscitavano miracoli, chiamavano dietro a sé migliaia di persone. Si legavano a Lui, dimenticandosi di tutto il resto. E le sue parole sono state raccolte e trasmesse dagli evangelisti, e dalla grande famiglia dei Santi che ci raccontano con la loro esistenza la potenza del suo essere il Verbo della Vita che deifica e immortala la creatura umana.

Gesù ha imparato a parlare, a leggere e a scrivere, stando accanto alla sua mamma. All'ombra santa del suo Padre celeste, sotto la custodia di S. Giuseppe,

Gesù ha imparato ad amare il silenzio, l'abnegazione e il lavoro, fatto a regola d'arte.

Ha imparato a pregare cullato dalle loro preghiere e dal loro volersi bene ha imparato a conoscere di persona di che cosa è capace un cuore umano.

Perché, guardando quel bambino, essi scoprivano il dono che avevano ricevuto dal cielo. A contatto con lui scoprivano di essere amati e diventavano capaci di amare sempre più profondamente.

Chissà, forse un giorno, mentre se ne stava accanto a Giuseppe, osservandolo lavorare la terra per la seminazione, il piccolo Gesù potrebbe aver detto: *"L'amore è un seme che cresce nelle anime buone; l'amore porta molti frutti invisibili. Perché l'amore è invisibile, ma lo si prova"*.

In uno di questi momenti potrebbe aver avvertito la sua vocazione a diventare *"Seminatore dell'Amore del Padre"*.

Perché le sue parole sono "Semi di vita". Penetrano nell'anima e la spalancano alla comprensione dell'incedere della grazia divina.

Semi nati nella semplicità della casa di Nazareth, dove il valore è lo spirituale, dove a regnare è la povertà e l'umiltà. Dove ogni dettaglio è reso terso di consistenza dalla sua presenza. Le piccole cose del quotidiano, quelle che fanno parte della vita: il mercato, con i suoi suoni e i suoi odori, il giardino fiorito, il forno con il pane che lievita. Un povero da aiutare, due innamorati che camminano tenendosi

per mano, un gruppo di bambini che giocano felici sotto un cielo cosparso di nuvolette a forma di pecorelle.

Davanti a lui, umile come un mendicante e il più nobile tra i figli dell'uomo, le folle restavano in silenzio, affascinate e quasi letteralmente "sospese alle sue labbra". Incontrandolo scoprivano che non possedeva nulla, che era senza bagaglio. Ma standogli vicino, ascoltandolo, avvertivano che aveva moltissimo amore da donare a ciascuno.

Lo guardavano con un crescendo di stupore. I cuori battevano forte. Scoprendo su di sé il suo limpido sguardo, intravedevano lo splendore e la bontà della sua anima. Traspariva dal suo essere la divinità che lo abitava.

Avvicinava il "Mistero", il più grande, il più pressante, il più importante. Ciò che i saggi cercano a tentoni, ciò che presentano gli artisti ed i santi. *"Quel non so che"* di magico che pervade d'immeditata e felice adesione il cuore dei bambini.

Cos'è la Divinità? Questa Grandezza senza misura, questo Infinito senza limiti. Questo "Eterno Presente" di Vita Beata.

Chi può conoscerla? Chi può spiegarla? Chi può capirla?

Le folle, come era accaduto per la Vergine Maria, stando accanto a Gesù, sfioravano e intravedevano

questo prodigio. Lo sentivano vicino, a portata di mano. E lo adoravano.

Perché Gesù raccontava ciò che era e ciò che viveva.

Raccontava il suo essere Figlio e il suo stare sempre in ascolto di suo Padre.

Perché donava Parole che sapevano di Cielo ed erano tutte preghiere che fiorivano in germogli di vita nuova. Semplici, nutrienti e profumate di Paradiso. Di lode, di amore, di abbandono fiducioso.

Perché Gesù pregava e portava i suoi discepoli nella sua vita di preghiera.

Pregiera che, rispetto a ciò che comunemente si crede, non è soltanto “chiedere, domandare”, ma anche “adorare”, “gioire” e “ringraziare”.

Gesù mostrava che ci sono vari modi di pregare: attraverso le preghiere vocali, la meditazione, oppure attraverso semplici pensieri, o attraverso le buone opere, l’offerta delle proprie sofferenze, e sempre con amore.

Parole luminose, anche quando invitava alla conversione del cuore, perché preparavano la strada alla fede di chi lo ascoltava. Lo liberavano dalle seduzioni di uno sguardo puramente materiale, purificandolo e elevandolo alla lucentezza della Verità, perché – annunciava Gesù - *“Il Regno dei Cieli è in mezzo a voi”*.

Erano parole vere, dense di tenerezza e d'inaudita speranza. Parole che nascevano da un cuore sensibile alla gioia e al dolore.

Quanto pesa nel nostro animo il dolore, soprattutto quello legato alla scomparsa delle persone che abbiamo amato. Come pesa e quanto sa cambiare e rendere pesante e triste la nostra vita.

Gesù comprendeva i tribolati e li accettava; anche quelli che sembravano provare una forte rivolta contro la volontà di suo Padre.

Perché la sofferenza può essere capita soltanto da chi la vive o chi l'ha vissuta. Ed essa ha sempre accompagnato il cammino di Gesù. Proprio per questo motivo Lui non ha giudicato nessuno.

Osservava il mondo e vi scorgeva le tracce indelebili deposte dalle mani del Padre. Soprattutto nell'incontro con i più poveri e con gli emarginati.

Noi, troppo frequentemente e frettolosamente, giudichiamo le persone dalle apparenze. Gesù, invece, era attratto da qualcosa di diverso: il loro bisogno di amore.

Perché tutti noi, ultimamente, siamo questo bisogno essenziale. Ci sono delle creature che hanno bisogno di amore e non ne ricevono. Altre che agiscono male, perché non hanno avuto dei buoni esempi.

Gesù camminava proprio per donare amore e per infondere nei cuori la memoria di un gesto pieno di

magnanimità e di approvazione. Perché tutto ciò che non può tramettere gioia a qualcuno è inutile. Bisogna saper donare delle piccole gocce di felicità. Questo rimane nel cuore per tutta la vita.

E Gesù donava se stesso, sempre, ovunque, e a piene mani.

Parole di vita eterna, colme di perdono, donate dallo Spirito Santo. Perché raccontavano di un Padre buono, misericordioso, che conosce e attende con infinita pazienza ciascuno dei suoi figli, ascoltando ogni sua domanda.

E Gesù rifletteva sulla terra questo segreto. Nella sua insonne gentilezza, nella sua amorevolezza nei confronti di tutti. E' bastato un suo semplice sguardo posato su di loro per trasformare in apostoli degli uomini normalissimi e per portare in cielo un malfattore pentito, inchiodato accanto a Lui sulla Croce.

Anche noi, come ai tempi di Gesù, non riusciamo a comprendere tutte le sue parole. Forse perché vogliamo avvicinarci ad esse con la sola intelligenza. Vogliamo conoscere per sapere di più. I semplici ed i puri di cuore, invece, comprendevano Gesù. Anche se non capivano fino in fondo i suoi insegnamenti, ne percepivano la verità. Perché Egli parlava e parla ancora affinché si possa "amare di più".

Perché, come lui affermava: *"Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Padre*

mio". E Gesù dava questo nutrimento più necessario e buono del pane più sostanzioso.

Desidera donarlo a noi, adesso, che siamo così spesso attratti dalle cose, dai soldi; per insegnarci a saper distinguere ciò che davvero merita di essere desiderato e veicola la gioia: *"Beati i poveri in spirito"*. Questa la prima beatitudine proclamata e vissuta da Lui.

Perché a Lui basta che l'uomo apra la sua anima, perché la sua Grazia, pura come il cielo, vi penetri rendendola più vivida e diafana della perla più preziosa.

Le sue parole sono belle, sempre nuove. Portano speranza e aiutano a far crescere l'anima. *"Venite a me - dice Gesù a ciascuno di noi - voi tutti affaticati e oppressi, delusi e sofferenti. E imparate da me, perché sono mite e umile di cuore"*.

Perché sono parole eterne e si compiranno tutte. E sono state pronunciate perché l'umanità non si senta mai sola.

Parole che aiutano ad avere fede, a credere, amare, sperare in Dio e a farsi solleciti nei confronti di chi ci sta accanto.

Parole d'amore. Amore per sua Madre, la Vergine Maria. Amore per suo il padre-custode, il casto e forte S. Giuseppe.

Quel giorno, quel primo giorno, quando le parole più belle e divine sono state pronunciate e donate da Gesù, forse ripensava proprio a ciò che aveva vissuto insieme a lui, chiamato a custodirlo nella memoria del suo vero Padre Celeste.

Quelle parole che, prima della passione, hanno aperto i cieli riannodando l'Alleanza ferita dal peccato.

Parole che verranno pregate sulla Croce, luogo e realtà colma di dolore e di vita riscattata. Parole scritte con le sue lacrime e con il suo sangue, sgorgato copiosamente per la nostra redenzione.

Parole nate dal cuore del Figlio; rivolte a suo Padre, a nome di tutti, nell'attesa della Risurrezione.

La Vergine Santissima le ha sentite, le ha accolte e portate ogni istante nell'accoglienza senza ombra del suo cuore buono e immacolato.

Ella, Madre di Dio e Madre nostra, ci invita ad "entrarvi", a "viverle", con la fiducia di un bambino, sapendo chi ce le ha donate e a chi sono rivolte:

"Padre nostro, che sei nei cieli. Che il tuo nome sia lodato e santificato. Che il tuo Regno discenda nei nostri cuori, affinché possiamo compiere la Tua Volontà. Donaci il pane per nutrirci e il pane per la nostra anima. Perdona

i nostri peccati e donaci la forza e l'amore per perdonare e aiutare l'umanità, affinché non cadiamo in tentazione. E liberaci dal male. Amen".